

un vertice di questo passaggio a Oriente, insieme allo sguardo fiero di un ragazzo che incrocia il nostro mentre cavalca il suo cavallo, lui, erede di Gengis Khan.

«Sapete» – ci dice Gula – «l'altro giorno il Presidente Karimov ha annunciato che andava a Samarcanda per una ricorrenza e la gente ha applaudito lungo tutta la strada il corteo di macchine blindate, inneggiando al Presidente e cospargendo di petali di fiori il suo cammino per decine di chilometri. Poi, a sera, nelle immagini del notiziario, abbiamo scoperto che si era recato in aereo».

\*

*Proprio nei giorni in cui va in stampa questo "diario di viaggio" dall'Uzbekistan, arrivano le temute notizie di una rivolta soffocata nel sangue nella periferia del paese, al confine con il Kirghizistan.*

*Un moto popolare viene mascherato per insurrezione islamica e quindi la sua soppressione è coperta e giustificata dall'Occidente, che non interverrà come invece è avvenuto a Kiev o a Bishkek. La speranza di quel popolo rischia di perdere, ancora una volta, la possibilità di espressione, mentre si fomentano odi profondi in una delle aree strategicamente più significative dal punto di vista geo-politico.* ■

## Apologia del pudore

CRISTINA VILLOTTI

**G**iorgio Gaber (in *Gli assurdi spostamenti del cuore*) proponeva di definire il nostro tempo "l'era della Volgarità". La provocazione fa sì che ci chiediamo, da un lato, cosa sia la volgarità e dove stia il suo confine; dall'altro lato, veniamo spinti a occuparci della sorte del concetto contrario, ovvero del pudore. Mentre il significato della prima può risultare più facilmente individuabile, dal momento che si tratta di una realtà tesa alla banalizzazione del mostrare tutto senza riserve, più difficoltoso appare l'interrogarsi attorno al pudore. Che cos'è? A che serve?

Il pudore non è la vergogna, non è l'imbarazzo, né la timidezza, né la goffaggine, non è il sinonimo meno usato del termine verginità, né il sostantivo più elegante per parlare della prudenza o della colpa. Max Scheler, in un saggio intitolato *Pudore e sentimento del pudore*, lo definisce un «varco verso se stessi», una sorta di viaggio interiore dell'uomo alla scoperta della sua identità più profonda. Il concetto, quindi, ha un significato specificamente positivo: non va considerato come qualcosa che limita o nega qualcos'altro, come ad esempio l'amore, ma al contrario può ritenersi lo strumento rivelativo di quest'ultimo, il suo nobile "cavalier-protettore".

Sebbene sia difficile offrirne una definizione chiara ed esauriente, per la complessità di sfumature che esso implica, tuttavia è possibile considerarlo (come ci ha suggerito il filosofo tedesco) come un percorso orientato verso le radici dell'uomo. È grazie al pudore che l'amore si mantiene vivo, perché quanto più si ama una persona e questa diventa unica, tanto più il pudore è necessario per difenderne l'individualità e l'irripetibilità. Esso decolla attraverso la sfida e le disillusioni del quotidiano, permettendo di scoprire dimensioni più intime. È un invito all'attesa, un monito del silenzio alla profondità del cuore. La persona amata, riguardo alla quale sembra di sapere tutto, per mezzo del pudore ridiventa "nuova" allo sguardo amante: rinasce, è mistero inesauribile al di là dei facili cambiamenti d'umore e dei giudizi precipitosi.

Il mistero, infatti, ha necessariamente bisogno che venga rispettato ed accettato lo spazio, che separa e allo stesso tempo richiama l'uomo all'altro

uomo. Questa distanza comprende i suoi limiti e le sue insufficienze, è il vuoto inestinguibile di cui egli ha bisogno per distinguersi dall'altro, è il silenzio che non trova espressione, la virgola che consente di riprendere fiato. Solo se si prende coscienza di questa finitezza ed incompletezza umane, la ricerca dell'altro può diventare la strada per superare se stessi e partecipare al gioco degli amanti, che si avvicinano, si uniscono e poi si allontanano, si perdono e si ritrovano.

Il pudore non è una resistenza forzata agli slanci d'amore carichi di passione e desiderio, non è una barriera e soprattutto non viene da fuori, non è qualcosa di semplicemente acquisito. Gli studi antropologici in merito dimostrano come anche le popolazioni indigene, appartenenti a svariate culture della terra, manifestino questo sentimento, in forme assai diverse, ma tutte finalizzate a difendere il valore della totalità della persona. Esso è prima di tutto qualcosa di intimo che nasce assieme all'uomo, legato anche a fattori culturali esterni, come ci testimoniano la storia e la moda, ma con la caratteristica fondamentale di avere origine *nell'uomo*.

Aristotele lo ha definito simile ad un istinto, legato alla giovinezza e ad una forma di timore. Timore che per l'uomo contemporaneo potrebbe essere lo smarrimento di fronte al senso della propria esistenza. L'uomo che oggi confida acriticamente nel tecnicismo non ne sarà turbato; chi, invece, affronterà consapevolmente le complesse problematiche di questo tempo, interrogandosi e ponendosi in discussione, scorgerà il pericolo di annullarsi nell'anonimato dei senza-volto. In questo caso è solo il pudore che può salvare l'uomo dalla perdita della propria identità.

Se in passato il padrone spogliava lo schiavo in segno di potere e il forte umiliava il debole deridendo la sua nudità, oggi l'uomo viene saccheggiato della sua dimensione intima e lasciato ridicolo ed insignificante nella mediocrità della massa. Un uomo senza il sacro timore di perdere se stesso e di trovarsi irrimediabilmente solo è un uomo senza pudore.

Una critica attenta ai sottili meccanismi che pervadono l'attuale realtà culturale mette in evidenza quanto sia invadente la società di cui facciamo parte. Quest'ultima alimenta subdolamente e "a dosi massicce" l'illusoria aspirazione di onnipotenza dell'uomo. Ha, inoltre, la spudoratezza di spacciare per progresso la falsa presunzione di poter mostrare tutto, spiegare tutto, modificare tutto, dominare incondizionatamente ogni spazio vitale dell'uomo, fino ad orizzonti che vanno oltre l'umano. È così indiscutibile che l'intenzione cieca di eliminare ogni forma segreta della realtà sia da considerarsi un progresso? Lo stesso progresso non è forse germogliato da una sco-

perta e, quindi, dalla meraviglia (*malìa*) di fronte a ciò che l'uomo ancora non conosce? Annullare l'inconoscibile non è progresso, al contrario è una manifestazione di volgarità, tesa alla cancellazione di tutto ciò che è intimo e strettamente personale. È in gioco la libertà stessa dell'uomo.

### La dittatura della trasparenza

Il pudore non riguarda solo la sessualità o l'amore, riveste anche una funzione politica, poiché la difesa della sfera privata è l'unica garanzia del rispetto sociale ed il presupposto per la realizzazione dei diritti dell'uomo nella sua dimensione relazionale e collettiva. In un paese che aspira alla democrazia è fondamentale tutelare il confine tra ciò che è condivisibile e ciò che è intimo, per non tornare alla bestialità. Afferma in proposito Monique Selz nel suo ultimo libro *Il pudore. Un luogo di libertà*:

«Non possiamo limitarci a dire tutto, mostrare tutto e tutto svelare con il pretesto di farla finita con i vecchi valori morali del puritanesimo. Bisogna anche domandarsi con Catherine Labrusse-Riou, se magari anche gli attuali costumi non provochino nuove alienazioni "che nascono dalla dittatura della trasparenza, dalla diluizione della morale pubblica nella morale individuale e dal valore mercenario dell'impudicizia amplificato dalla tecnologia, dai media e più in generale dalla libertà del commercio e dell'industria"».

La necessità di difendere lo spazio interiore e di custodire gelosamente la dimensione del mistero che costituisce l'uomo, diventa non solo sempre più urgente, ma anche l'unico modo per difenderne la libertà.

L'uomo porta dentro di sé qualcosa di molto prezioso: il mistero che è lui stesso, che è l'altro uomo, la vita, l'amore, l'apertura all'Altro inteso come Dio. Perché ignorare o, peggio, eliminare questo spazio ineffabile? Perché riempire, determinare, definire ciò che non si può cogliere con certezza? Si tenta ad ogni costo di sventrare l'impenetrabile, per non dover più nutrire dubbi, né incertezze, sopprimendo così la facoltà di riflettere, di pensare, di essere. Perché non ammettere che l'esistenza umana implica un limite, una solitudine, un vuoto indelebili, come marchiati a fuoco nell'anima e così profondi da meritare rispetto e venerazione?

Nell'era contemporanea non si vuol più sentir parlare di simili qualità esistenziali, preferendo lasciarsi confondere dall'immagine dell'uomo perfetto della pubblicità. Un uomo che si sveglia circondato dagli uccellini e dal sorriso stampato di tutta la famiglia, che va al lavoro al volante di una lussuossissima automobile e grazie all'ultimo servizio del proprio cellulare ottimizza i propri tempi di lavoro, grazie alle ultimo tipo di gomme da masti-

care non serve nemmeno che si lavi i denti, come non serve che sprechi tempo a cucinare, che fatichi per qualsiasi ragione. Basta solo che rimanga passivamente davanti alla televisione e che apra il portafoglio e tutto gli verrà incontro. Tutto: le sue aspirazioni, le emozioni più semplici e quelle più personali, i capolavori dell'arte e della musica, tutto gli ritornerà davanti come contorno del prodotto di lancio sul mercato. Anche i suoi sogni più elevati potranno servire per condire un qualsiasi oggetto da vendere. Al punto che non gli riuscirà più nemmeno di sognare liberamente, perché ogni volta che ad occhi chiusi penserà ad una melodia a lui cara non potrà ignorare la marca della lavastoviglie più silenziosa del 2005. Un uomo così, dipinto in maniera volutamente paradossale ed estrema (per segnalare la dimensione invasiva e impudica della pubblicità), non deve chiedere mai. Possiede tutto ciò di cui ha bisogno. Ma di cosa ha veramente bisogno l'uomo?

Secondo quanto suggerisce il pudore, del mistero. Il mistero del pudore non rappresenta la parte oscura dell'uomo, ma segna la distanza che separa quest'ultimo dall'infinito. Solo l'uomo può essere depositario di questo sentimento a differenza degli animali, delle piante e di Dio, perché è in lui che si consuma la contraddizione lacerante fra la dimensione finita e quella infinita. Solo perché è corpo l'uomo prova pudore. Esso, infatti, delimita il confine tra l'Io e il Tu, il dentro e il fuori, la dimensione del nascosto e del palese, l'atto del guardare e dell'essere guardati. È un segno di grandezza interiore. Perché, dunque, eliminarlo?

Esso oscilla continuamente fra due opposte dimensioni, è il margine che salva dalla pazzia, l'incertezza costitutiva dell'essere uomini, il pungolo dell'interrogativo morale. Non è l'ambiguità che fa da alibi per giustificare gli errori commessi. Al contrario è un luminoso barlume che incoraggia a rialzarsi dopo la caduta, a riconoscere la piccolezza dell'uomo per consentirne la crescita. Non è fumo negli occhi, è la loro lucentezza in un momento di partecipazione piena alla vita.

### **In difesa della dignità umana**

Il pudore non dipende né da un rigido regolamento di condotta esteriore, né dall'incostante mutevolezza delle emozioni e dei sensi, dipende dalla coscienza morale dell'amore. Esso è questa coscienza, come sostiene Max Scheler e, come direbbe in altri termini Monique Selz, «non è un dovere morale ma una necessità vitale». È lo strumento di cui dispone l'uomo per avvicinarsi sempre più ad una forma d'amore semplice ed autentico, dove il Tu

viene prima dell'Io, un amore che sfida la quotidianità e le innumerevoli assurdità della vita. Un amore impossibile?! No, un amore sobrio, coraggioso, perso e riconquistato. Un amore che riemerge dal sotto, dalle debolezze, dal limite, attraversa le contraddizioni, le accetta, le fa proprie e affiora alla superficie dell'orizzonte, spingendosi verso l'ignoto.

Poiché solo lo sguardo altrui può restituirci la nostra immagine, il pudore può anche dirsi la ricerca di se stessi nell'altro. E se quest'altro fosse un nostro caro amico, che cosa ritroveremmo nel suo sguardo? Cosa vedremmo? Un uomo vivo o un uomo spento? Il pudore affonda nella realtà, poiché scaturisce proprio dalla corporeità umana, tuttavia non si stanca di aspirare all'uomo nuovo. Per questo lo sguardo di un amico o dell'amante sono pieni di pudore, perché riescono a cogliere l'uomo nuovo, quello che ancora non è, ma che può diventare. Lo sguardo pudico non nega la volgarità, ma lascia intravedere, come attraverso un velo sottile, che l'uomo non è riducibile ad essa, ma può essere di più, molto di più.

Il pudore rivela l'urgente bisogno di difendere la dignità umana e di fronte ad esso la superficialità dell'immediato e del banale si scioglie come pietra nella lava. Non si può affrontare la sfida contro la volgarità contemporanea attraverso lo strumento del pessimismo apocalittico, che, leggendo nei costumi attuali la caduta irrimediabile di qualsiasi forma di regola morale, spegne l'incertezza nella rassegnazione. L'invito del pudore al contrario colpisce a morte la tendenza alla rinuncia e invoca la determinazione a rialzarsi dalle disillusioni e a non lasciarsi sprofondare da esse, poiché la "realtà" è intensa, forte, ma è anche misteriosa e finché potrà dirsi tale alla notte seguirà il giorno.

Principali testi ed articoli filosofici sulla tematica: S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Milano 1994; A. Dal Lago - P.A. Rovatti, *Elogio al pudore: per un pensiero debole*, Milano 1989; L. Dugas, *La prudeur*, in *Revue philosophique*, 1903, pp. 472-474, 477; S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti (1900-1905)*, in *Opere*, IV, Torino 1989; S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti (1924-1929)*, in *Opere*, X, Torino, 1989; U. Galimberti, *Pudore*, in "La Repubblica", 4 agosto 2004, p. 43; J. Guitton, *Saggio sull'amore umano*, Brescia 1954; V. Jankélévitch, *Il trattato delle virtù*, scelta a cura di F. Alberoni, Milano 1987; S.A. Kierkegaard, *Diario del seduttore*, Milano 1998; P. Martinetti, *L'Amore*, Genova 1998; V. Melchiorre, *Linee per una fondazione fenomenologica della sessualità*, in *Sull'amore umano. Saggi di teologia e filosofia*, Milano 1983, pp. 99-123; G. Rognini, *Noli me tangere. Il mistero del pudore in Vladimir Jankélévitch*, in "Humanitas", 44 (1990), n. 2, pp. 169-190; M. Scheler, *Pudore e sentimento del pudore*, Napoli 1979; M. Selz, *Il pudore. Un luogo di libertà*, Torino 2005; "Sfera", mensile, anno 1990, n. 16-17; G. Simmel, *Sull'intimità*, a cura di V. Cotesta, Roma 1996; G. Simmel, *Filosofia dell'amore*, a cura di M. Voza, Roma 2001; K. Wojtila, *Amore e responsabilità. Studio di morale sessuale*, Torino 1969. ■